

**Corte costituzionale tra equivoci e prudenza smarrita. Ugo De Siervo****15 dicembre 2013**

Nella difficile fase in cui siamo, la Corte Costituzionale gode, almeno in apparenza, di larga fama, ma certo non mancano gli equivoci o anche le denigrazioni più o meno consapevoli. Si pensi, solo per fare un facile esempio, al fatto che la Corte viene spesso denominata nei mezzi di informazione come la «Consulta», allorché essa non è affatto un organo consultivo, ma è invece l'organo che tutela il primato della Costituzione tramite i suoi rilevanti poteri decisionali di tipo giurisdizionale. L'equivoco è sorto evidentemente dal fatto che essa ha sede in un bel palazzo settecentesco, denominato «Palazzo della Consulta» in ricordo dell'importante organo giudiziario dello Stato pontificio che vi ebbe sede, denominato Sacra Consulta. E' evidente che non si tratta di una denominazione offensiva, ma semplicemente equivoca: la Corte Costituzionale si esprime tramite sentenze, che decidono le questioni che possono esserle sottoposte e che riguardano le leggi o alcuni atti di importanti organi statali o regionali; non è, invece, un organo che esprime pareri su istanza dei più vari soggetti. Neppure può intervenire dove e quando voglia, ma deve attendere che ad essa si rivolgano gli organi individuati dalla Costituzione e solo nei casi e nelle forme prescritte. Altro equivoco, questo di dubbia origine poiché e' spesso diffuso da chi cerca di denigrare quest'organo sul piano di presunti scandali: i giudici della Corte guadagnerebbero somme spropositate, per di più rigidamente occultate: al contrario, le retribuzioni dei giudici sono disciplinate da una norma di una legge costituzionale del 1953 e da una disposizione di legge sempre del 1953, modificata nel 2002: su questa base, essi hanno una retribuzione di poco superiore a quanto percepisce il primo presidente della corte di Cassazione. D'altra parte, occorrerebbe forse considerare anche il livello degli onorari di molti avvocati di alta qualificazione o di molti giuristi dediti alle consulenze. Il largo diffondersi, più o meno spontaneo, di simili equivoci corrisponde alla presa di coscienza del peso degli interventi della Corte nella vita politica e istituzionale del paese. E certo le vicende recenti non fanno pensare ad una diminuzione di queste errate o malevole attenzioni. Ciò tanto più in quanto la Corte Costituzionale di recente sembra avere un po' smarrito la tradizionale virtù della

prudenza, da lei saggiamente intesa come considerazione dei mezzi più adeguati per conseguire un obiettivo. Penso in particolare al fatto di aver reso nota l'impegnativa decisione sulla legge elettorale mediante un semplice comunicato stampa, mentre gli effetti giuridici e le motivazioni della decisione sono stati rinviati alla futura approvazione del testo della sentenza: da ciò però alcune dubbie conseguenze. Basti accennarne a tre, pur tra loro molto diverse, che mettono bene in luce qualche pericoloso fenomeno che si è rapidamente prodotto. In primo luogo, forse ci si sarebbe potuti render conto che una sentenza del genere, nell'eccitato clima politico in cui è notoriamente il nostro paese, avrebbe potuto essere largamente fraintesa o spacciata come una sorta di affermazione di illegalità dell'intero sistema istituzionale. Si tratta di tesi giuridicamente infondate, ma che certo hanno aggiunto qualche ulteriore problema al funzionamento delle nostre istituzioni, se non alla gestione dell'ordine pubblico. In secondo luogo, la necessità sommarietà del comunicato stampa ha prodotto l'emergere legittimo di difformità interpretative anche fra i giuristi, con conseguenti divaricazioni di opinioni (e forse qualche polemica di troppo) sul punto più delicato dei poteri parlamentari dopo la futura pubblicazione della sentenza. Non a caso, il presidente della Corte Costituzionale ha ritenuto opportuno intervenire pubblicamente sul tema appena due giorni dopo il comunicato stampa, ribadendone il contenuto relativo ai permanenti poteri del Parlamento. In terzo luogo, si sono evidentemente prodotte forti tensioni interne alla stessa Corte, se addirittura - a giudicare da un informatissimo articolo apparso sul quotidiano della famiglia Berlusconi - il vicepresidente della Corte Mazzella avrebbe rivolto «una lettera di fuoco» proprio al presidente della Corte imputandogli di aver dato, tramite il comunicato stampa e la successiva dichiarazione, una lettura troppo moderata alla «storica sentenza». Ed è significativo che il medesimo giorno di questo articolo, sia apparsa sul Corriere della Sera un'intervista del giudice Frigo sulla sentenza ancora da pubblicare (inutile dire che è assolutamente inusuale un'intervista del genere): qui si esprime una linea largamente adesiva ai contenuti della sentenza, ma al tempo stesso si rendono note perfino valutazioni sull'andamento dei lavori collegiali. Ma allora questa sentenza, prima ancora di venire in essere, sta producendo qualche danno alle nostre istituzioni. Danni che possono e devono essere riassorbiti, ma che certo avrebbero potuto essere evitati da una più attenta considerazione del contesto entro cui la Corte esercita le sue funzioni decisorie.